

Francesco D'Angelo, *Medioevo nordico. La Scandinavia dall'età delle migrazioni alla Riforma protestante*, Carocci Editore, Roma, 2025.

Negli ultimi decenni, pellicole cinematografiche di successo, serie televisive e alcuni generi musicali, in particolare l'*epic metal*, hanno familiarizzato il grande pubblico con vichinghi, *langskip*, saghe, rune e divinità del pantheon norreno. Questa circostanza ha rinnovato l'interesse occidentale per il "mondo" nordico, rendendolo una delle aree più riconoscibili del Medioevo europeo. D'altro canto, proprio questa fortuna ha spesso prodotto una conoscenza deformata, nella quale la Scandinavia medievale viene ridotta a una rappresentazione iperbolica e guerriera, dominata da incursioni e stereotipi pseudo-vichinghi.

Il lavoro di D'Angelo nasce precisamente dall'esigenza di superare questa semplificazione. Non cancella la centralità dell'età vichinga, ma la colloca entro una ricostruzione storica articolata, attenta alle trasformazioni politiche, religiose, sociali, culturali ed economiche che hanno interessato le società scandinave dalla tarda antichità fino agli inizi del Cinquecento, rendendole progressivamente parte delle reti dell'Europa medievale.

Particolarmente apprezzabile - e rivelatrice di un solido approccio metodologico - è l'impostazione introduttiva, dedicata ai problemi di definizione e periodizzazione. Il libro, infatti, aiuta a comprendere come parlare di "Nord" non sia semplice. Da un lato, la Scandinavia medievale non coincide geograficamente con i moderni Stati scandinavi, ma comprende, oltre ad essi, anche l'Islanda, la Groenlandia, le isole dell'Atlantico settentrionale, il Baltico, le aree sámi e i territori di contatto con il mondo slavo, bizantino e latino. Dall'altro, parlare di "Medioevo" con riguardo a quell'ambito spaziale richiede cautela, perché i ritmi storici del Nord non coincidono sempre con quelli dell'Europa romano-germanica; né quel mondo può essere considerato una sorta di "fossile vivente", attraverso il quale attingere a un presunto prototipo germanico da impiegare per leggere quell'esperienza storica.

Il cuore del volume è dedicato all'età vichinga, ma anche qui D'Angelo evita ogni riduzione, restituendo al lettore la realtà di un fenomeno complesso, fatto di razzie, certo, ma anche di commercio, colonizzazione, ricerca di prestigio e costruzione di reti a lunga distanza. Si tratta di percorsi di scoperta, relazione e conquista che si svolgono lungo le grandi direttrici della *Vestrvegr*, la via occidentale, e dell'*Austrvegr*, la via orientale, le quali cingono idealmente l'Europa e mostrano come la Scandinavia non fosse affatto isolata, ma partecipe di un sistema di relazioni vastissimo.

Considerare che l'espansione scandinava non fu solo occidentale e atlantica, ma anche orientale, fluviale, baltica e bizantina, impone peraltro di

riconsiderare il Medioevo nordico in una prospettiva pienamente europea, capace di approfondire gli effetti che quell'espansione ebbe sul piano culturale anche nell'Europa centrale, meridionale e orientale.

In questa prospettiva, la ricostruzione delle dinamiche costitutive della Rus' di Kiev, i cui territori le fonti norrene includono nella *Svíþjóð hin mikla*, la "Grande Svezia", conferisce al volume una particolare attualità, se si considera che rispetto a quell'antica entità politica, oggi, la Federazione Russa, la Bielorussia e l'Ucraina rivendicano la propria, esclusiva, ascendenza.

Accanto alla "mobilità esterna", D'Angelo dedica ampio spazio alle strutture interne della società scandinava. Il capitolo sulla società nell'età vichinga affronta la gerarchia sociale, la condizione femminile, il paganesimo nordico, la poesia scaldica e la conversione al cristianesimo. Si tratta di una sezione importante, perché sottrae la Scandinavia medievale sia alla leggenda eroica sia alla lettura puramente militare. Il paganesimo nordico è presentato con la dovuta prudenza, tenendo conto del carattere problematico delle fonti, spesso tarde e cristiane. La poesia scaldica e la tradizione letteraria rivelano invece una cultura raffinata, fondata sulla memoria, sulla reputazione e sulla capacità di dare forma poetica al potere.

Altro tema centrale del libro è la cristianizzazione. La conversione della Scandinavia non fu un evento improvviso, ma un processo graduale e stratificato, con implicazioni politiche, sociali e culturali. Convertirsi significò entrare nelle reti ecclesiastiche dell'Occidente latino, ridefinire il ruolo dei sovrani, trasformare le pratiche funerarie, introdurre nuove forme di scrittura e riorganizzare lo spazio sacro. Ma la *deditio* all'*Hvíta-Kristr*, al "Cristo bianco", non cancellò semplicemente il passato pagano; al contrario, contribuì spesso a conservarne la memoria, rielaborandola attraverso la scrittura. Le saghe e le letterature nordiche medievali nascono anche da questa tensione: una società ormai cristiana che racconta, interpreta e talvolta mitizza il proprio passato precristiano.

I capitoli dedicati al Medioevo "centrale" seguono il consolidamento delle monarchie scandinave. La Danimarca passa dall'orizzonte dell'"impero del Nord" al ruolo di regno crociato nel Baltico; la Norvegia si trasforma da "espressione geografica" in potenza regionale; la Svezia è attraversata da spinte centrifughe e tendenze unificatrici; l'Islanda, dopo l'esperienza dello Stato libero, diventa terra tributaria. Il quadro è completato dall'attenzione all'urbanesimo e allo sviluppo dei commerci, che mostrano una Scandinavia sempre più integrata nei circuiti economici dell'Europa settentrionale.

Significativa è anche l'attenzione riservata ai Sámi. La decisione di inserirli nella storia del Medioevo nordico sventa efficacemente la tentazione di identificare la Scandinavia esclusivamente con il mondo norreno o con le future monarchie nazionali. I Sámi ricordano che il Nord fu anche uno spazio di frontiera interna, di contatto, scambio, conflitto e asimmetria. Questa scelta amplia utilmente la prospettiva e rende il volume più sensibile alle complessità etniche e territoriali dell'area scandinava.

L'ultima parte del libro, dedicata ai secoli XIV-XVI, affronta la "Grande Scandinavia": nuovi conflitti, nuovi equilibri, l'Unione di Kalmar, il destino dell'Islanda e della colonia groenlandese, la crisi dell'unione e la diffusione della Riforma protestante. La Scandinavia entra così nell'età moderna attraverso trasformazioni politiche e religiose profonde, che modificano istituzioni, identità regie e culture ecclesiastiche.

Nel complesso, Medioevo nordico offre una sintesi chiara, aggiornata e solidamente documentata del proprio oggetto. Il volume restituisce profondità storica a un'area spesso imprigionata in rappresentazioni stereotipate e fornisce una base utile per ulteriori ricerche di storici, medievisti e filologi germanici. Pur non assumendo l'esperienza giuridica come proprio asse principale, esso offre inoltre numerosi spunti anche per gli storici del diritto. La ricostruzione dei processi di cristianizzazione, consolidamento monarchico, integrazione ecclesiastica e trasformazione istituzionale consente infatti di rileggere su basi aggiornate un filone di studi nordici che, in Italia, ebbe tra i suoi pionieri Marco Scovazzi.

La formazione delle monarchie scandinave, l'introduzione della scrittura latina e l'inserimento del Nord nelle reti ecclesiastiche occidentali costituiscono passaggi decisivi anche sul piano normativo e istituzionale. In questa prospettiva, la storia dei *ping*, delle tradizioni consuetudinarie, delle prime raccolte legislative e del rapporto fra autorità regia, aristocrazie locali e giurisdizione ecclesiastica può essere utilmente ricollocata entro il quadro complessivo proposto da D'Angelo.

Il merito del volume è dunque anche quello di offrire una cornice storica ampia entro cui ricomporre fenomeni spesso studiati separatamente: la produzione normativa islandese e norvegese, le leggi provinciali svedesi, la legislazione danese, il ruolo del diritto canonico nella trasformazione delle società nordiche e la progressiva integrazione della Scandinavia nell'orizzonte giuridico dell'Europa latina.

Il Nord descritto da D'Angelo non appare dunque come un margine pittoresco dell'Europa medievale, ma come una sua componente essenziale; osservarlo da vicino significa comprendere meglio non soltanto la Scandinavia, ma il Medioevo europeo nel suo insieme.

Corredano il volume utili indici dei nomi e dei luoghi.

Alan Sandonà